

Amalia Holst: una pensatrice illuminista tra pedagogia e femminismo

Elena Melli¹

¹ University of Bologna, Italy

1. Introduzione: una voce dimenticata dell'Illuminismo tedesco

Amalia Holst (1758-1829) è una pensatrice tedesca a cavallo tra Illuminismo e Romanticismo. Nonostante la sua opera *Über die Bestimmung des Weibes zur höheren Geistesbildung* (Sulla destinazione delle donne per una formazione superiore) (1802) rappresenti uno dei primi manifesti filosofici per l'educazione femminile pubblicati sotto il nome di una donna in Germania, il suo pensiero è rimasto a lungo nell'ombra, oscurato da figure più celebri e rivoluzionarie, come Mary Wollstonecraft e Olympe de Gouges. Solo recentemente, grazie alla traduzione inglese curata da Andrew Cooper (2023) e alla riscoperta del suo ruolo nel dibattito sulla *Bildung*¹ (formazione) e sulla *Bestimmung*² (destinazione), assistiamo al recupero delle opere scritte da questa “*praktische Erzieherin*” (educatrice).

Il suo contributo è particolarmente rilevante per almeno tre ragioni che cercherò di illustrare in questo ritratto, le quali mostrano l'importanza della sua riscoperta, in un modo che va oltre la più ovvia ragione del bisogno di ricostruire una storia dimenticata o una storia del pensiero in cui le donne hanno dato un contributo specifico³. Innanzitutto, Holst smaschera il carattere “genderizzato” dei concetti chiave dell'Illuminismo, quali quello di destinazione, educazione e cultura, mostrando come questi, pur rappresentando l'avanguardia all'interno del pensiero filosofico dell'epoca, siano stati usati, anche specificatamente, per giustificare l'esclusione delle donne dalla sfera intellettuale e pubblica.

¹ Sulla questione della *Bildung* si veda Gjesdal (2015).

² Per una ricostruzione del concetto di *Bestimmung*, si veda Macor (2013).

³ Per un'introduzione al dibattito intorno alla necessità di scrivere una storia di genere, si veda Scott (2013).

In secondo luogo, la sua opera non si limita a chiedere l'accesso all'istruzione per le donne⁴, ma ridefinisce il ruolo stesso dell'educazione femminile, trasformando la maternità e la cura domestica in argomenti a favore di una "formazione superiore", con un rovesciamento argomentativo molto sottile.

Infine, a differenza della contemporanea Mary Wollstonecraft, con la quale ci sembra doveroso un confronto, sia per i temi trattati, sia per gli argomenti utilizzati per sostenerli, Holst non sfida apertamente l'ordine patriarcale, ma sceglie una strategia più invisibile. Pur affermando, infatti, consapevolmente, di non voler essere una *Revolutionspredigerin* (una rivoluzionaria), rovescia i consueti argomenti utilizzati contro l'accesso delle donne a un'istruzione superiore e li volge, invece, a suo favore.

Questo ritratto si propone, quindi, di ricostruire brevemente la biografia intellettuale di questa figura dimenticata e introdurre alla lettura della sua opera principale *Über die Bestimmung des Weibes*, contestualizzando il suo pensiero nel dibattito illuminista sulla *Bildung* e sulla *Bestimmung* e mettendolo a confronto con le posizioni di Mary Wollstonecraft, icona e pioniera del femminismo.

Propongo, quindi, un invito alla lettura di una pensatrice che può essere certamente inserita all'interno del protofemminismo illuminista, con dignità pari alle sue contemporanee che hanno goduto di maggiore "fortuna".

2. Vita, formazione e impegno intellettuale

Amalia Holst nacque il 10 febbraio 1758 ad Altona. Figlia di Johann Heinrich Gottlob von Justi, ispettore capo delle miniere per lo Stato prussiano, crebbe in un ambiente culturalmente stimolante. Justi fu un progressista che si batté per la creazione di accademie femminili e tribunali civili gestiti da donne. Nonostante le accuse di appropriazione indebita di fondi statali, mai provate, che lo portarono in prigione a Küstrin, Justi si assicurò che la figlia ricevesse un'istruzione colta. Morì quando Amalia aveva solo tredici anni.

Poche sono le notizie certe sulla sua giovinezza, ma è probabile che la sua formazione avvenne in modo autonomo, grazie alla passione per la lettura e allo studio dei principali filosofi dell'epoca.

Nel 1791 si trasferì ad Amburgo, dove l'anno seguente sposò il dottor Johann Ludolf Holst, avvocato e direttore di un istituto pedagogico a St. Georg. Tra il 1792 e il 1802, ricoprì il ruolo di direttrice della scuola materna gestita dal marito, distinguendosi per il suo approccio innovativo all'educazione. In questo periodo, pubblicò il suo primo saggio, *Bemerkungen über die Fehler unserer modernen Erziehungen* (Osservazioni sugli errori della nostra moderna educazione, 1791), firmato come "un'educatrice"⁵. L'opera rappresentò la prima critica al movimento dei Filantropisti⁶, guidato da figure come

⁴ Per una ricostruzione sul dibattito sull'educazione delle donne tra '700 e '800 si veda Sotiropoulos (2007).

⁵ Per un'analisi e una ricostruzione di quest'opera si rimanda al libro di Cooper (2024).

⁶ Sulla critica di Amalia Holst ai Filantropisti si veda anche l'articolo di Dyck (2024a).

Basedow e Campe, che, ispirandosi a Rousseau, applicava una rigida separazione di genere nell'istruzione. Holst, invece, sosteneva un modello pedagogico attento alle capacità individuali, senza distinzioni di genere.

Holst fondò anche tre istituti educativi per ragazze a Boizenburg, Amburgo e Parchim, consolidando il suo impegno per l'educazione femminile. Collaborò, inoltre, con riviste femminili come *Musarion*, un periodico che trattava temi legati all'educazione, alla letteratura e al ruolo delle donne nella società. Attraverso queste collaborazioni contribuì a una rete di scambio culturale che le permise di diffondere le sue idee.

Dopo la morte del marito nel 1825, trascorse gli ultimi anni con il figlio Eduard a Greater Timkenberg, sulle rive dell'Elba, dove morì nel 1829, all'età di settantun anni.

Le sue opere più significative includono:

- *Bemerkungen über die Fehler unserer modernen Erziehungen* (1791), (Osservazioni sugli errori della nostra educazione moderna) è un saggio critico sui difetti dell'educazione moderna, in cui analizza i limiti dei metodi pedagogici dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda l'educazione femminile.
- *Über die Bestimmung des Weibes zur höheren Geistesbildung* (1802) (Sulla destinazione delle donne per una formazione superiore) è la sua opera più celebre, nella quale sviluppa una teoria sistematica sull'educazione delle donne e sulla loro destinazione intellettuale e morale.
- Una serie di lettere e articoli pubblicati su riviste femminili, in cui discute il ruolo delle donne nella società e la necessità di una riforma educativa.

In queste opere, Amalia Holst si distinse per la capacità di coniugare una sorta di "realismo" con la sua ambizione pedagogica. La sua scelta di pubblicare sotto il proprio nome⁷ rappresentò un atto di coraggio in un contesto culturale dominato da voci maschili. Holst morì lasciando un'eredità intellettuale che solo recentemente è stata pienamente valorizzata, grazie alla riscoperta del suo ruolo nel dibattito illuminista sulla *Bildung* e sulla *Bestimmung* femminile.

3. *Über die Bestimmung des Weibes zur höheren Geistesbildung*: un manifesto per l'educazione femminile

3.1. Struttura e obiettivi dell'opera

Über die Bestimmung des Weibes zur höheren Geistesbildung (1802) è l'opera più corposa e significativa dal punto di vista filosofico; essa è strutturata in cinque capitoli, preceduti da una prefazione in cui Holst spiega le motivazioni del suo intervento. Il testo, nella sua

⁷ Sulla questione dell'anonimato e dell'oblio delle pensatrici donne si vedano Ebbesmeyer (2020) e O'Neill (1998). Analogamente è interessante anche la questione della accessibilità settoriale delle donne ad alcune forme specifiche di scrittura, come il genere epistolare, analizzata da Mastrantonio (2022). Sulle tipologie di scrittura cui si dedicavano le donne si veda anche Hoock-Demarle (2021).

interezza, si propone di rispondere a una domanda fondamentale: perché le donne dovrebbero essere escluse dall'istruzione superiore, se la ragione e la moralità sono i tratti distintivi dell'umanità?⁸ Holst parte da una critica ai filosofi⁹ e ai pedagogisti dell'epoca, in particolare a Rousseau e ai Filantropisti, che giustificavano l'esclusione delle donne dalla *Geistesbildung* (formazione intellettuale) sulla base di presunte limitazioni naturali. Secondo questi autori, le donne erano destinate a ruoli domestici e non avevano bisogno di un'educazione che andasse oltre le competenze pratiche. Holst contesta questa visione, sostenendo che l'educazione superiore non sia in contraddizione con la "destinazione naturale" delle donne, ma sia il presupposto di un esercizio consapevole e virtuoso dei loro ruoli sociali.

L'opera, quindi, è suddivisa in cinque capitoli, ognuno dei quali è dedicato ad analizzare i ruoli tradizionali delle donne e la loro relazione con una *höhere Geistesbildung* (formazione intellettuale superiore). Riportiamo brevemente il loro contenuto per anticipare l'analisi che questo ritratto si propone di fare.

Nel primo capitolo, che si intitola *Steht die Höhere Ausbildung des Geistes mit dem Nähern Beruf des Weibes als Gattin, Mutter, und Hausfrau im Widerspruch?* (L'istruzione superiore è in contraddizione con il lavoro¹⁰ delle donne, in quanto moglie, madre e donna di casa?), la risposta alla domanda stessa contenuta nel titolo è ovviamente negativa. Holst sostiene che l'educazione filosofica e morale costituisce un tassello essenziale per svolgere al meglio i "mestieri" o "lavori" considerati tradizionalmente delle donne, utilizzando, come argomento principale, l'idea secondo cui una madre colta possa educare i figli alla ragione e alla virtù, mentre una madre non istruita rischi di trasmettere pregiudizi e abitudini dannose. In questo senso, l'istruzione delle donne non sarebbe

⁸ Holst si inserisce in una tradizione di voci femminili, da Christine de Pizan a Mary Astell, in cui la concezione cartesiana del dualismo tra mente e corpo aveva dato la possibilità di considerare la ragione in modo comune a donne e uomini. Per una sintesi delle principali voci precedenti ad Amalia Holst si veda l'antologia curata da Plastina & De Tommaso (2022).

⁹ Holst non critica apertamente Kant (e nemmeno i "grandi" a lei contemporanei) a questo proposito, probabilmente per ragioni prudenziali, come sostiene Sotiropoulos (2007). Sono, tuttavia, note le idee che Kant aveva espresso nel capitolo: *Il carattere del sesso*, ne *l'Antropologia Pragmatica*, definendo il carattere naturale femminile, in modo del tutto analogo a Rousseau.

¹⁰ Sotiropoulos (2023) spiega l'uso professionalizzante che fa Holst del ruolo di madre, per il quale utilizza appunto la parola *Beruf*. Per la traduzione della parola *Beruf*, nonostante il noto destino del termine nella tradizione filosofica (si veda Max Weber, *Politik als Beruf* e *Wissenschaft als Beruf*) non utilizzerò sempre la parola "professione". Come spiega Sotiropoulos, infatti, per Holst quella di madre dovrebbe diventare una vera e propria professione educativa anche dopo l'infanzia, quindi, la traduzione con "professione" sarebbe congeniale specificatamente per la funzione di madre. Tuttavia, per una questione non solo stilistica, ma concettuale, ci sembra che le parole "mestiere" e "lavoro", nel caso delle rimanenti mansioni, ovvero quella di moglie e di donna di casa, siano più generiche, ma più inclusive in riferimento a questi due ruoli che sono di completamento rispetto a quello predominante di madre. Non utilizzerò, d'altra parte, nemmeno la parola "vocazione", per non creare confusione rispetto alla traduzione di *Beruf*, anche se Andrew Cooper traduce *Beruf* con "calling", per attenersi all'etimologia del termine tedesco rispetto al verbo *rufen* (chiamare), e *Bestimmung* con "Vocation". Per la parola *Bestimmung* ovviamente la scelta in italiano non può non essere quella di "destinazione", come abbiamo già precisato nella nota 2, in riferimento al testo di Laura Macor.

pleonastica, ma rappresenterebbe una necessità per il bene della società¹¹. Questo costituisce il capitolo più corposo, nel quale viene utilizzato il tradizionale “argomento del catalogo”, per mostrare come vi siano numerosi esempi di donne illustri a testimonianza della loro capacità razionale. Questa strategia argomentativa mescola figure storiche, come Cleopatra o Aspasia (compagna del politico ateniese Pericle) a figure mitologiche e religiose, come la Pizia o Minerva. Ad esse si aggiungono figure simboliche o gruppi, come le vergini indovine. I temi chiave vengono quindi già anticipati nel primo capitolo mostrando come le donne siano agenti storici e non siano solo vittime passive della storia. Al contrario, nonostante le loro limitazioni, hanno governato, profetizzato, combattuto e influenzato la cultura. Holst utilizza numerosi esempi per confrontare società che hanno dato spazio alle donne (ad esempio i Germani o gli Egizi) con quelle che le hanno oppresse (a suo avviso i Greci). L'elenco menzionato mostrerebbe inoltre come il senso del sacro fosse spesso associato al femminile, anche dove le donne erano escluse dalla politica. La conclusione del primo capitolo, nella quale si afferma che, se le donne avessero avuto accesso alla stessa istruzione degli uomini, avrebbero potuto contribuire ancora di più al progresso dell'umanità, apre alla suddivisione tematica successiva.

Nel secondo capitolo, intitolato *Das Weib als Gattin betrachtet: macht di höhere Geistesbildung ihres Geistes sie zur Erfüllung der Pflichten dieses Standes unfähig?* (La donna considerata come moglie: la formazione superiore del suo spirito la rende incapace di adempiere ai doveri di questa condizione?), Holst affronta la condizione delle donne in quanto mogli, sostenendo che anche in questo ambito l'educazione superiore sia fondamentale. Una moglie colta può essere una compagna intellettuale per il marito, contribuendo così a un matrimonio basato sul dialogo e sulla reciprocità, su un piano paritario e non di subordinazione.

Il terzo capitolo, *Das gebildete Weib als Mutter* (La donna istruita come Madre), è forse il più innovativo dell'opera. Holst sostiene che il “lavoro” di madre sia cruciale per la formazione dei futuri cittadini, e che quindi l'educazione delle donne non sia solo una questione di giustizia individuale, bensì di interesse collettivo¹². Una madre non istruita non può trasmettere ai figli i valori della ragione e della moralità, compromettendo così il progetto illuminista di una società fondata sulla virtù e sulla cittadinanza. Holst arriva a sostenere che l'educazione delle madri sia la base di ogni altra forma di educazione, e che quindi la società abbia il dovere di garantire alle donne l'accesso alla formazione superiore. Il tema della maternità e della sua funzione civilizzatrice, a cavallo tra

¹¹ Sotiropoulos (2007) spiega l'idea nata con l'Illuminismo e seguita dal Romanticismo dell'importanza del ruolo educativo della madre per i cittadini delle future nazioni. Holst si inserisce in questo dibattito in modo originale.

¹² La storica Karen Offen (2000) spiega come in realtà il femminismo inizierebbe prima dell'Illuminismo. Ciò che tuttavia caratterizza il femminismo del XVIII secolo è la richiesta di un'uguaglianza naturale dei sessi prioritariamente rispetto a quella sociale e politica. Secondo la storica, vi sono tre direzioni in cui si avviano le femministe illuministe: innanzitutto puntualizzano la necessità dei diritti; inoltre sottolineano l'importanza del valore della donna dal punto di vista dei sentimenti come complemento della razionalità del maschio; infine, nel nome di una pubblica utilità, precipitano un ripensamento delle donne come madri ed educatrici dei futuri cittadini nel progetto della civilizzazione. In questo ultimo punto inseriamo soprattutto la nostra Amalia Holst.

Settecento e Ottocento, diventa, quindi, centrale per ribaltare quello che tradizionalmente veniva utilizzato come un argomento per limitare l'accesso all'istruzione. Amalia Holst rappresenta, da questo punto di vista, un esempio di acuta argomentazione filosofica¹³.

Il quarto capitolo, *Das gebildete Weib als Hausfrau* (La donna istruita come donna di casa), è quello in cui si analizza il lavoro della donna di casa, e, anche in questo frangente, l'educazione è vista come uno strumento di *empowerment*. Una donna colta è in grado di gestire la casa in modo razionale ed efficiente, e di creare un ambiente familiare che favorisca lo sviluppo intellettuale e morale di tutti i membri della famiglia. Holst criticando la visione riduttiva che vede le donne come semplici esecutrici di compiti domestici, sostiene, invece, che la casa possa essere un luogo di cultura e di formazione, se chi la gestisce è a sua volta formato.

Nell'ultima parte, *Über die Bildung des Weibes im ehelosen Stände* (Sulla formazione delle donne nubili), infine, l'opera affronta la questione delle donne nubili, evidenziando come anche per quest'ultime l'educazione superiore sia essenziale¹⁴. Una donna non sposata è un individuo con il diritto e il dovere di sviluppare le proprie facoltà intellettuali e morali, poiché ogni donna, indipendentemente dal suo stato civile, ha il diritto di realizzare la propria destinazione umana.

3.2. L'originalità del pensiero di Holst

Da questa breve presentazione della sua opera principale emergono, dunque, tre aspetti fondamentali che costituiscono l'originalità del contributo di Holst. In primo luogo, come spiegherò più avanti, ella elabora una ridefinizione della maternità: mentre molti filosofi illuministi vedevano la maternità come un ostacolo all'uguaglianza, Holst la trasforma in un argomento a favore dell'istruzione superiore femminile. In base alle sue argomentazioni le madri possono diventare agenti di cambiamento sociale, purché abbiano accesso alla formazione necessaria.

In secondo luogo, è significativa la sua critica interna all'Illuminismo, con la quale mostra come la *Bildung* e la *Bestimmung* siano state interpretate in modo tale da escludere le donne non solo dai diritti tanto invocati dalla Rivoluzione Francese, ma soprattutto da una pari educazione.

¹³ Sull'importanza dell'idea di maternità in Germania a cavallo tra Settecento e Ottocento si rimanda al libro di Allen (1991) dove si spiega la credenza nell'importanza delle cure materne, come tema centrale per il femminismo del diciannovesimo secolo. Secondo Allen, Holst anticipa la tendenza generale, del primo femminismo in Germania, a considerare la maternità come un motivo di realizzazione piena della donna. Per le femministe come Louise Otto, fondatrice del *Frauen-Zeitung* (Giornale delle Donne) nel 1849, a Lipsia, ad esempio, l'affermazione di sé e la maternità non erano in contraddizione.

¹⁴ In questo modo Holst critica apertamente il capitolo VIII dell'opera di Basedow, *Das Methodenbuch für Väter und Mütter der Familien und Völker*, pubblicata nel 1770, in cui egli sostiene che, anche per le donne non sposate, l'educazione debba servire esclusivamente all'educazione dei figli altrui. Si vedano più avanti, nel prosieguo dell'articolo, i riferimenti a Basedow. Il filantropismo evolverà, successivamente, con Pestalozzi in modo da dare maggiore importanza al ruolo educativo delle cure materne, preparando il terreno per un cambiamento nel dibattito pedagogico.

Infine, è degno di nota il suo approccio pragmatico: a questo proposito, è significativo il confronto con la contemporanea e ben più famosa, Mary Wollstonecraft, la quale, come vedremo nel prosieguo di questa breve presentazione, chiede l'accesso delle donne alla sfera pubblica. Holst sceglie, invece, una strada più pragmatica (e conservatrice) affermando che se la società non si reputa pronta a riconoscere alle donne un ruolo pubblico, deve però garantire loro gli strumenti per svolgere al meglio il ruolo che già hanno.

Da un lato in Holst vi è, dunque, una richiesta di uguaglianza sulla base del presupposto di una comune appartenenza delle donne all'umanità e di uguali capacità intellettuali tra uomini e donne che permetterebbero uguale accesso a una educazione più elevata¹⁵. Dall'altro lato, per proporre la soluzione al problema di unire *Bestimmung* (uguale destinazione alla comune natura umana) e *Dreifache Berufe*, i lavori considerati per natura femminili, ovvero quello di essere madre (*Mutter*), moglie (*Gattin*) e donna di casa (*Hausfrau*), vi è il suo porre l'accento su una peculiarità, sostenendo quasi una maggiore importanza, delle donne, dovuta all'educazione fondamentale dei figli, base di ogni futura istruzione. L'impianto dell'*Aufklärung* sull'importanza dell'educazione, quindi, sprigiona tutta la sua forza proprio in una delle pioniere del pensiero femminista, motivo per cui risulta rilevante mostrare brevemente in che modo questi aspetti si declinino nel quadro teorico a lei contemporaneo a partire, appunto, dal dibattito sull'educazione in Germania.

4. Il dibattito illuminista sulla *Bildung* e il ruolo di Amalia Holst

4.1. La *Bildung* nell'Illuminismo tedesco

Nel contesto dell'Illuminismo tedesco¹⁶, la *Bildung* rappresentava il processo attraverso cui l'individuo poteva sviluppare le proprie facoltà razionali, morali e culturali, diventando un soggetto autonomo e responsabile, indicando, quindi, la formazione dell'essere umano nella cultura. La parola *Bildung* si differenzia dalla parola *Erziehung*,

¹⁵ Holst anticipa l'analisi che diventerà famosa a partire da John Stuart Mill, nel suo libro *La soggezione delle donne*, pubblicato nel 1869, sul concetto di "natura femminile". Mill, grazie anche al contributo della moglie Harriet Taylor, porterà argomenti per dimostrare invece come tale concetto sia il logico prodotto di un preciso contesto storico, culturale e sociale. Secondo Mill, condizione essenziale perché la donna accetti di parlare di sé è che non si senta subordinata ma uguale. Non può esistere infatti un colloquio autentico tra persone che stiano tra loro in posizione da dominante a dominato. Per un ritratto su Harriet Hardy Taylor si rimanda all'articolo di Giordano (2014).

¹⁶ Per una ricostruzione del tema della *Bildung* in rapporto alla *Erziehung*, e per il contesto del dibattito pedagogico tedesco tra pietismo e wolffiani, menzioniamo il libro di Falduto (2025). Falduto spiega come al centro di questa nuova sistematizzazione educativa nell'ambito di lingua tedesca vi sia il pietismo, una confessione di fede basata sull'esperienza individuale di una relazione diretta con Cristo e su un atto personale di trasformazione di sé. Per l'importanza e l'influenza del pietismo nel femminismo è interessante anche la lettura del capitolo di Gleixner (2014). Per un approfondimento sul pietismo in relazione all'Illuminismo si veda Martin (2014).

la quale è riferita per lo più alla prima istruzione scolastica dei bambini. Nonostante i filosofi, da Kant a Fichte, sostenessero che la *Bildung* fosse essenziale per la realizzazione dell'umanità, escludevano le donne da questo processo, considerandole incapaci di accedere ad una formazione superiore.

Holst interviene in questo dibattito smascherando il carattere che abbiamo chiamato "genderizzato" della *Bildung*. Se l'autonomia e la moralità sono i fondamenti della cittadinanza, perché le donne ne dovrebbero essere private? La sua critica si rivolge sia ai filosofi sia ai pedagogisti dell'epoca, che ritenevano le donne incapaci di accedere alla formazione superiore a causa soprattutto del loro ruolo riproduttivo, considerando, in questo modo, l'educazione un privilegio maschile e non un diritto e un dovere per tutti gli esseri umani, indipendentemente dal sesso. Il concetto di *Bildung* in qualità di formazione dello spirito, educazione intellettuale e morale, aveva avuto la sua ridefinizione attraverso filosofi come Lessing¹⁷ e Kant, i quali sottolineavano l'importanza di un'educazione in grado di sviluppare l'autonomia dell'individuo. Tuttavia, questo ideale di autonomia era riservato esclusivamente agli uomini. L'originalità di Holst, in questo frangente, risiede, pertanto, al pari dell'operazione di ridefinizione della nozione di *Bildung*, attuata dai filosofi illuministi, proprio nella ridefinizione della nozione di *Bildung* femminile, intesa, non come un'imitazione di quella maschile, bensì come un percorso autonomo che possa valorizzare la specificità dei ruoli femminili. Il suo pensiero mostra un carattere originale ma duplice: da un lato anticipa alcune delle questioni che avrebbero caratterizzato il femminismo successivo, come la rilevanza politica della sfera privata e la necessità di una riforma educativa che parta dalle condizioni concrete delle donne; dall'altro rimane una pensatrice interamente ancorata alla sua epoca. Da questo punto di vista, infatti, il suo obiettivo polemico esplicito è, nello specifico, Johann Bernhard Basedow, uno dei principali esponenti del filantropismo tedesco, un movimento pedagogico illuminista che, pur promuovendo riforme educative innovative, manteneva una visione rigidamente gerarchica e diversificata dell'istruzione¹⁸. Basedow, infatti, fondatore del *Philanthropinum* a Dessau, sosteneva che l'educazione delle donne doveva limitarsi a prepararle ai lavori domestici e materni dal momento che esse non avevano bisogno di sviluppare facoltà razionali avanzate, ma solo di acquisire competenze pratiche e morali funzionali alla vita familiare. Holst contesta questa posizione, evidenziando come tale approccio sia contraddittorio: le donne non risultano "naturalmente" inadatte alla formazione intellettuale. Questa convinzione emergerebbe esclusivamente come risultato di un'educazione limitata e non di una presunta inferiorità biologica.

4.2. La critica a Rousseau e la ridefinizione dell'educazione femminile

Il Filantropismo, criticato da Amalia Holst, era stato influenzato dalle tesi di Jean-Jacques Rousseau sull'educazione femminile, nonché dalle sue idee innovative sulla pedagogia in

¹⁷ Sul rapporto tra Lessing e Holst si veda l'articolo di Dyck (2024a).

¹⁸ Pur nei limiti della separazione educativa, il Filantropismo rappresentò un momento progressista della società tedesca, per aver proposto l'introduzione di un'istruzione pubblica. Si veda Loudon (2020). Per un'analisi del rapporto tra Amalia Holst e Basedow, si veda Loudon (2021).

generale¹⁹, espone nell'*Emilio o dell'educazione* (1762). Basedow stesso cita esplicitamente e ampiamente Rousseau nel suo *Methodenbuch*. Rousseau, infatti, aveva teorizzato, nell'*Emilio*, una netta divisione tra i ruoli educativi di uomini e donne: mentre l'uomo (Emilio) doveva essere formato per diventare un cittadino autonomo e razionale, la donna (Sofia) era destinata a essere educata esclusivamente per il matrimonio, la maternità e la gestione della casa. Secondo Rousseau, le donne erano "naturalmente" passive, deboli e votate alla sfera domestica, e la loro istruzione doveva limitarsi a sviluppare doti come la dolcezza, la modestia e la capacità di compiacere l'uomo. Questa visione, che il ginevrino riteneva fondata su differenze biologiche, giustificava l'esclusione delle donne dall'istruzione superiore e dalla partecipazione alla vita intellettuale e pubblica. Rousseau, ad esempio, affermava che le donne erano "astute" e "manipolatrici" perché costrette a usare l'ingegno per sopravvivere in una società che le esclude dalla formazione e dal potere²⁰. Questa non rappresentava, per Holst, una prova della loro inferiorità, bensì una testimonianza della necessità di un'educazione che le rendesse libere e responsabili, proprio come gli uomini. La sua critica non era solo rivolta a Rousseau, ma all'intero sistema pedagogico e filosofico²¹ che, pur invocando l'uguaglianza e la ragione, continuava a giustificare la subordinazione femminile con argomenti circolari.

Contestando questa posizione, l'opera in esame evidenzia come Rousseau, pur sostenendo la tesi che l'educazione debba seguire la "natura" dell'individuo, in realtà proietta sulla donna una serie di stereotipi culturali, presentandoli come dati naturali, riferendosi ad esempio alla presunta "debolezza" e "passività" femminile, le quali, pertanto, non rappresentano caratteristiche innate, bensì il risultato di un'educazione che, fin dall'infanzia, limita le ragazze a ruoli subalterni, impedendo loro di sviluppare le stesse facoltà razionali e morali degli uomini²².

L'Illuminismo, dunque, predicava l'autonomia e la formazione dello spirito (*Bildung*) come fondamenti della dignità umana, ma, contemporaneamente, li negava alle donne. Holst, rovesciando l'argomento di Rousseau, ribadì l'idea che, se le donne erano chiamate a essere madri ed educatrici dei futuri cittadini, allora la loro formazione intellettuale e morale doveva diventare non solo un diritto, ma un dovere sociale²³.

4.3. L'idea della *Bestimmung* in Holst

Strettamente intrecciato al tema della *Bildung*, risulta ovviamente il concetto di *Bestimmung*, o destinazione dell'essere umano (e quindi anche della donna²⁴),

¹⁹ Per una sintesi sull'educazione di Rousseau è interessante la presentazione di Oksenberg Rorty (1998).

²⁰ Rousseau espone le sue idee pedagogiche, relative al sesso femminile, nell'ultimo capitolo dell'*Emilio*, *Libro V - L'età della saggezza e del matrimonio*.

²¹ A questo proposito abbiamo già menzionato la tesi di Sotiropoulos.

²² Per una ricostruzione all'interno della storia delle donne della cosiddetta *Querelle des femmes* si veda Bock & Zimmermann (2002).

²³ Per una discussione del lavoro domestico di madre si veda la ricostruzione storica di Bock & Duden (2024).

²⁴ Si vedano l'analisi di Fraisse (2021) e quella di Bauberòt (2021).

rappresentandone il presupposto teorico. Questo tema era centrale nel dibattito illuminista tedesco ed era stato ampiamente discusso a partire dal 1748, quando Johann Joachim Spalding pubblicò *Betrachtung über die Bestimmung des Menschen*²⁵ (Riflessione sulla destinazione dell'uomo), fino ad arrivare all'opera di Fichte, pubblicata nel 1800, *Die Bestimmung des Menschen* (La destinazione dell'uomo). Spalding sosteneva che la destinazione dell'individuo non fosse data una volta per tutte, ma che dovesse essere piuttosto compiuta incessantemente insieme alla realizzazione della propria umanità attraverso la ragione e la moralità. Egli propose una riforma esistenziale del cristianesimo, basata sulla libera ricerca individuale della destinazione umana. Con Kant questo concetto si radicalizzò, in quanto l'uomo, era destinato all'autonomia morale (*Selbstbestimmung*). La sua inconsapevolezza sul fine ultimo diventava la condizione stessa per agire virtuosamente. Herder estese il concetto dal singolo individuo al genere umano, proponendo una visione storico-universale della destinazione e infine con Fichte essa diventò una vocazione sociale. Il concetto si trasformò, dunque, da questione teologica a problema filosofico-morale, fino a diventare una vocazione pratica. Questo dibattito, (a cui abbiamo solamente accennato per motivi di spazio), tuttavia, escludeva implicitamente le donne da una simile prospettiva, considerandole destinate a ruoli domestici e privi di autonomia intellettuale. Appare immediatamente evidente, quindi, come non si possa parlare di *Bestimmung* senza riferirsi a quanto abbiamo detto in merito al concetto di *Bildung*. Per spiegare in modo più chiaro, tuttavia, l'importanza particolare che questi temi, seppur in modo intrecciato, rappresentano per l'opera presa in esame in questo ritratto, si presenta, come doverosa, una breve trattazione separata.

Holst, infatti, proprio attraverso la critica al contesto educativo a lei contemporaneo, reinterpreta radicalmente, al contempo, l'idea di *Bestimmung* femminile. Le donne, in qualità di mogli, madri e donne di casa (lavori per i quali Holst utilizza, appunto, il termine "*Berufe*") necessitano di un'educazione superiore. In questo modo, la destinazione specifica delle donne cessa di rappresentare un limite, trasformandosi in una "professione" per la quale si ritiene necessaria una preparazione intellettuale e morale. Criticando, quindi, l'Illuminismo tedesco per aver applicato il concetto di *Bestimmung* in modo discriminatorio, riservando la *Bildung* solo agli uomini e relegando le donne a una sfera privata priva di dignità intellettuale, Holst rovesciò l'argomento utilizzando il concetto di *Bestimmung* proprio della cultura dell'epoca, non per giustificare l'esclusione delle donne, bensì per rivendicare la loro inclusione nella sfera della formazione intellettuale, dimostrando che la vera destinazione umana, sia per gli uomini che per le donne, si realizzi attraverso la ragione e l'educazione. Senza negare la presunta specificità dei ruoli femminili, Holst cercò di rivendicarne la dignità e l'importanza, sostenendo che solo attraverso l'istruzione le donne possono realizzare appieno la loro destinazione e, al contempo, contribuire al bene comune.

²⁵ Si veda a questo proposito l'articolo di Printy (2013).

5. Holst e Theodor Gottlieb von Hippel

Per completare la descrizione del contesto tedesco in cui si trovò a scrivere la nostra pensatrice, dopo aver sottolineato le questioni più propriamente filosofiche e pedagogiche, ci sembra interessante evidenziare un ultimo aspetto, meno noto, ma, a nostro avviso, rilevante anche per capire a che punto si trovasse il dibattito più propriamente “politico” rispetto ai diritti delle donne. Sebbene, ovviamente, si consideri il contesto francese²⁶ come il luogo naturale dove rintracciare l’origine del dibattito sui diritti (anche delle donne) e, sebbene per altri versanti, il nome dell’inglese Wollstonecraft sia molto più risonante, anche in Germania ci furono pensatori che apportarono un contributo importante al tema. Ci soffermiamo quindi sul contesto tedesco per capire meglio i riferimenti specifici della nostra autrice e, a questo proposito, menzioniamo il contributo di Theodor Gottlieb von Hippel²⁷, funzionario statale prussiano, consigliere di governo a Königsberg (oggi Kaliningrad), amico e corrispondente di Immanuel Kant. Poiché viene direttamente citato da Amalia Holst in *Über die Bestimmung*, invitando alla sua lettura, riteniamo opportuno riferirci alle sue idee, in quanto unica voce maschile dell’Illuminismo tedesco che contribuì a gettare le basi per la rivendicazione dei diritti delle donne. Questo elemento spiegherebbe la cautela della nostra nel presentare le sue idee riformatrici. Ella, infatti, non era circondata da voci favorevoli a un cambiamento radicale, tanto da volersi esplicitamente distanziare da posizioni rivoluzionarie, non essendo intenzionata a causare, come dice lei stessa, “confusione” nella testa delle donne²⁸.

Theodor von Hippel pubblicò nel 1792, *Über die bürgerliche Verbesserung der Weiber* (Sul miglioramento civile delle donne), un’opera che si oppose con radicalità al diniego dei diritti civili e umani fondamentali alle donne e per farlo scelse, appunto, l’anonimato. Nell’analisi delle cause storiche e culturali della disuguaglianza tra uomini e donne, egli cita le istituzioni che hanno perpetuato la sottomissione femminile, come la religione, il diritto romano e il matrimonio, evitando, però, un attacco diretto. Secondo Hippel, la presunta inferiorità naturale delle donne non sarebbe altro che il risultato di una costruzione sociale, alimentata da secoli di oppressione e privazione di diritti. Egli, inoltre, nella seconda parte della sua opera, propose soluzioni concrete per il miglioramento della condizione femminile, sostenendo che le donne dovessero essere educate come cittadine a pieno titolo e potessero partecipare attivamente alla vita pubblica. Criticando l’educazione tradizionale, che limitava le donne a lavori domestici,

²⁶ Si veda a questo proposito, per una presentazione delle figure più significative quali Condorcet e Olympe de Gouges, la ricostruzione storica di Sledwieswski (2021). Per quanto riguarda la riflessione sull’educazione in Condorcet, si veda Rotschild (1998). Il riferimento a Condorcet è ovviamente a *Sur l’admission des femmes au droit de cité*. Per un interessante confronto tra Condorcet e Hippel, si veda Sotiropoulos (2007).

²⁷ Theodor Von Hippel studiò teologia e diritto all’Università di Königsberg, fu attivo nella riforma del diritto prussiano (*Allgemeines Preussisches Landesrecht* del 1794) dove cercò di introdurre maggiori diritti per le donne. Tra le opere ricordiamo *Über die Ehe*, dove afferma la parità giuridica all’interno del matrimonio e *Über die bürgerliche Verbesserung des Weibes*.

²⁸ Per un confronto tra Theodor Von Hippel e Amalia Holst, si veda Greif (2012).

egli invitò, invece, a un'istruzione comune tra i sessi, per promuovere una società più giusta ed equilibrata. Il testo affronta anche le obiezioni più comuni all'emancipazione femminile, come l'idea che le donne siano naturalmente inadatte a ruoli pubblici (paragonando ironicamente la presunta infermità fisica della gestazione ai frequenti problemi di gotta cui sono affetti gli uomini che governano) o che la loro principale destinazione sia la maternità. Queste convinzioni sarebbero frutto di pregiudizi e interessi maschili, e le donne, se liberate da vincoli sociali, potrebbero eccellere in campi come la politica, la giustizia, la medicina e le scienze. L'opera, quindi, rivendica un'uguaglianza più radicale, criticando le istituzioni che limitano le donne alla sfera privata e chiedendo una loro piena partecipazione alla vita pubblica. Nonostante le differenze nei loro approcci, Hippel e Holst condivisero l'idea che l'educazione fosse lo strumento fondamentale per realizzare l'autonomia individuale e la giustizia sociale.

6. Amalia Holst e Mary Wollstonecraft: due visioni del femminismo illuminista

Per completare e concludere questa sintetica presentazione e la ricostruzione dei vari contesti, storico, culturale e filosofico, non possiamo non guardare alla contemporanea e più nota Mary Wollstonecraft, della quale, Amalia Holst, viene considerata il corrispettivo tedesco. Il motivo fondamentale di questo confronto risiede soprattutto nei punti di contatto che è possibile riscontrare tra le due femministe, anche se Amalia Holst non cita mai esplicitamente la sua collega rivoluzionaria, forse per ragioni prudenziali. Il nodo cruciale del confronto ruota attorno alla comune idea secondo cui la ragione per estendere l'educazione alle donne risiede proprio nel loro ruolo di educatrici primarie in quanto madri. Per entrambe il pericolo di non educare le donne, quindi le madri, è quello di lasciare l'educazione in mano a persone non istruite e quindi non capaci di condurre il compito più alto che l'umanità è chiamata a portare a compimento, ovvero la realizzazione della sua umanità attraverso la dimensione della sua moralità, che, secondo il pensiero illuminista, si attua con lo sviluppo effettivo delle virtù attraverso l'educazione²⁹. L'educazione morale, pertanto, non è solo la via per esprimere e realizzare la destinazione comune dell'umanità, ma anche quella peculiare dell'essere donne, in quanto madri. L'obiettivo per entrambe è quello di partire dalla domanda "che cos'è una donna?" e di mettere in discussione il rapporto tra spazio pubblico e privato per sottolineare la rilevanza politica dell'educazione per un'uguaglianza potenziale³⁰. Nel pensiero di Amalia Holst, abbiamo visto, manca, tuttavia, completamente, la ricerca di una dimensione propriamente pubblica per le donne e lungi dall'essere in contraddizione con l'espletamento di quei doveri considerati tradizionali delle donne, l'educazione filosofica e morale ne sarebbe, invece, la valorizzazione, proprio per l'importante compito

²⁹ Questa visione già presente in *Some thoughts about education* di John Locke, viene ripresa liberamente anche da Wollstonecraft. Per un approfondimento sull'educazione alla virtù in Locke, si veda Yolton (1998).

³⁰ Per una ricostruzione del pensiero di Wollstonecraft, si vedano gli studi di Cossutta (2021) e Vantin (2018).

loro affidato di educare i futuri cittadini. Sia Holst sia Wollstonecraft vedono un potenziale inesplorato e inespresso della natura umana, nel momento in cui vengono escluse le donne. Intravedono persino un pericolo e l'impossibilità di espletare appieno l'ideale illuminista, dal momento che le donne detengono questo "primato" educativo.

Wollstonecraft, nella *Rivendicazione dei diritti della donna* (1792), afferma l'uguaglianza razionale e legale tra i sessi, criticando la divisione dei ruoli e chiedendo una coeducazione che prepari le donne a essere cittadine a pieno titolo. Pur in una prospettiva di liberazione dai vincoli tradizionali, continua, tuttavia, a vedere nella maternità un ostacolo all'emancipazione e nell'educazione uno strumento per accedere alla sfera pubblica. Il suo approccio, in questo senso, è più rivoluzionario di Holst: attacca apertamente il sistema patriarcale, denunciando non solo i filosofi che negano alle donne la capacità di ragionare, ma anche le istituzioni che le escludono dalla vita politica e sociale. Per Wollstonecraft, l'educazione è la chiave per superare la sfera privata e conquistare una cittadinanza attiva. Holst, invece, operando in un contesto più conservatore, come la Germania illuminista, adotta una strategia per certi aspetti più pragmatica: l'educazione superiore non serve a superare la sfera domestica, ma a potenziarla, trasformando la maternità in un argomento a favore dell'istruzione femminile.

7. Conclusione: l'attualità del pensiero di Amalia Holst

Amalia Holst rappresenta, quindi, una figura chiave, sebbene a lungo dimenticata, per comprendere la complessità del femminismo illuminista, offrendo una prospettiva originale sulla relazione tra educazione, genere e cittadinanza. Il suo pensiero, spesso trascurato a favore di autrici più "rivoluzionarie", si distingue per la capacità di coniugare la rivendicazione di uguaglianza con la valorizzazione delle specificità femminili, anticipando dibattiti successivi sul rapporto tra differenza sessuale e diritti. Il nucleo teorico del contributo di Holst, come abbiamo cercato di mostrare in questo breve ritratto, risiede nel proporre una soluzione alla tensione tra l'affermazione dell'uguaglianza delle donne (in quanto membri dell'umanità) e il riconoscimento della loro differenza (in quanto madri). Da un lato, ella afferma l'uguale capacità intellettuale di uomini e donne, criticando la visione rousseauiana che relega le donne a un ruolo subalterno. Dall'altro, valorizza la specificità femminile, soprattutto nel ruolo di educatrici primarie: le madri, secondo Holst, sono le prime responsabili della formazione morale dei figli. Questo duplice approccio, che unisce la richiesta di pari accesso all'istruzione con la rivalutazione della sfera privata, si articola mostrando innanzitutto come l'educazione rappresenti un potente strumento di emancipazione. Solo attraverso una *Geistesbildung* le donne possono sviluppare le virtù morali e intellettuali necessarie per partecipare, seppur indirettamente, alla vita pubblica. In questo modo attua una riformulazione della sfera privata, attribuendo alla maternità e all'educazione domestica una valenza politica, ridisegnando i confini tra pubblico e privato e mostrando, come le donne, pur non rivendicando un ruolo istituzionale, siano importanti agenti di

cambiamento attraverso la formazione delle nuove generazioni. Infine, e qui vediamo più propriamente in atto la sua esperienza di educatrice, in aperta critica alle teorie filantropiste, sostiene che l'educazione femminile non debba essere un semplice adattamento di quella maschile, ma un percorso autonomo che valorizzi le specificità femminili. Holst si ritrova, quindi, nella volontà di individualizzare l'educazione, tema che ricava dalla sua esperienza come educatrice, esprimendo, tuttavia, l'impossibilità di educare le donne della classe lavoratrice in quanto la natura avrebbe distribuito ingiustamente le possibilità di partenza, mostrando in questo modo la parte più conservatrice del suo pensiero.

Pur riconoscendo una simile contraddizione, la questione sorprendente e interessante di questa pensatrice è proprio la tensione tra uguaglianza e differenza, tra comunanza e specificità, tra universalità e particolarità. L'educazione per mezzo della donna (differenza, specificità) diventa lo strumento per il progresso dell'umanità (uguaglianza, universalità). Il motivo stesso per cui le donne non devono avere accesso alla vita pubblica, ovvero la destinazione ai loro ruoli privati, diviene l'espedito per trasformarle in futuri enti astratti portatori di diritti. Questa tensione trova una soluzione *sui generis* in Amalia Holst, la quale pensa che l'educazione, per le donne, possa essere l'espedito sia per plasmare ciò che la *Bestimmung* femminile possiede in potenza, sia per contribuire all'espressione dell'umanità in generale, in piena visione illuminista da un lato e in originale controtendenza dall'altro, nell'elevare la funzione politica della donna non attraverso la rivendicazione di una sfera pubblica, bensì attraverso la ridefinizione di inediti confini della sua influenza nella sfera privata.

Bibliografia

Testi di Amalia Holst:

- Holst, A. (1791). *Bemerkungen über die Fehler unserer modernen Erziehung einer praktischen Erzieherin*, Herausgegebene vom Verfasser des Siegfried von Lindenberg (Johan Gottwerth Muller). Leipzig: Carl Friedrich Schneider.
- Holst, A. (1799). *Erster Brief über Elisa, oder das Weib wie es seyn sollte*. Musarion: eine Monatsschrift für Damen, ed. August Lindemann. Altona: Hammerich, Bd. 1. H. 4, 345-61.
- Holst, A. (1800). *Zweiter Brief über Elisa, oder das Weib wie es seyn sollte*. Musarion: eine Monatschrift für Damen. Ed. August Lindemann, Altona, Hammerich.
- Holst, A. (1802). *Über die Bestimmung des Weibes zur Höhern Geistesbildung*. Berlin: Heinrich Frölich.
- Holst, A. (1983). *Über die Bestimmung des Weibes zur höhern Geistesbildung*. Ed. Berta Rahm. Zurich: ALA Verlag.
- Holst, A. *Brief an August Hennings* (Hamburg, 29 May 1802). Staats - und Universitätsbibliothek Hamburg. Manuscript call number: NHA: 11: 278-88.
- Holst, A., *Brief an Franz August Gottlieb Campe* (Timckenberg, 31 Oktober 1824). Staats - und Universitätsbibliothek Hamburg. Manuskript call number: CS 2: Holst: 1-2.

Bibliografia secondaria su Amalia Holst:

- Allen, A. T. (1991). *Feminism and Motherhood in Germany 1800-1914*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Cooper, A. (2023a), Amalia Holst. In K. Gjesdal & D. Nassar (Eds.). *The Oxford Handbook for Nineteenth-Century Women Philosophers in the German Tradition* (pp. 25-44). Oxford: Oxford University Press.
- Cooper, A. (2023b). Introduction to *On the Vocation of Woman to Higher Intellectual Education*, by Amalia Holst. Edited with an English translation by Andrew Cooper (pp. ix-lvii). Oxford: Oxford University Press.
- Cooper, A. (2024). *Amalia Holst*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dyck, C. W. (2023). Enlightening Women: Pedagogy and Philosophy in late 18th century Germany. In S. Ebbersmeyer (Ed.). *Shaping women philosophers: studies on the archaeology of the female intellectual identity in early modern Europe* (pp. 111-142). Leiden-Boston: Brill.
- Dyck, C. W. (2023). Women and Philosophy in the German Context. In K. Detlefsen & L. Shapiro (Eds.). *The Routledge Handbook of Women and Early Modern European Philosophy* (pp. 610-620). New York: Routledge.
- Dyck, C. W. (2024a). Amalia Holst on the Education of the Human Race. In I. Karremann, A. C. Michoux & G. Stiening (Eds.). *Women and the Law in the Eighteenth-Century* (pp. 161-183). Stuttgart: J.B. Metzler.
- Dyck, C. W. (2024b). Towards a More Inclusive Enlightenment. German Women on Culture, Education, and Prejudice in the Late Eighteenth Century. In K. Gjesdal & D. Nassar (Eds.). *The Oxford Handbook of Nineteenth-Century Women Philosophers in the German Tradition* (pp. 349-371). Oxford: Oxford University Press.
- Greif, S. (2012). Theodor Gottlieb von Hippel und Amalia Holst: Kritisch-emanzipative Gegenentwürfe zur bürgerlichen Geschlechterordnung. In M. Heinz & S. Doyé (Eds.). *Geschlechterordnung und Staat* (pp. 199-217). Berlin: Akademie Verlag.
- Louden, R. B. (2021). A Mere Skeleton of the Sciences? Amalia Holst's Critique of Basedow and Campe. In C. W. Dyck (Ed.). *Women and Philosophy in Eighteenth-Century Germany* (pp. 197-218). Oxford: Oxford University Press.
- Sotiropoulos, S. C. (2007). *Early Feminists and the Education Debate: England, France, Germany 1760-1810*. Madison: Farleigh Dickinson University Press.
- Sotiropoulos, S. C. (2023). Scandal Writ large in the Wake of the French Revolution: The Case of Amalia Holst. In K. Detlefsen & L. Shapiro (Eds.). *The Routledge Handbook of Women and Early modern European Philosophy* (pp. 583-596). New York: Routledge.

Altra bibliografia secondaria:

- Bauberòt, J. (2021). *La donna protestante*. In G. Duby & M. Perrot (Eds.). *Storia delle donne. L'Ottocento (a cura di G. Fraisse a M. Perrot)* (pp. 192-208). Roma-Bari: Laterza.
- Bock, G. & Duden, B. (2024). *Lavoro d'amore - amore come lavoro*. Verona: Ombre Corte.
- Bock, G. & Zimmermann M. (2002). The European Querelle des Femmes. *Disputatio. An International and transdisciplinary Journal of Middle Ages*, 5, 127-156.
- Bock, G. (2023). *Le donne nella storia europea*. Roma-Bari: Laterza.

- Cossutta, C. (2021). *Avere potere su sé stesse. Politica e femminilità di Mary Wollstonecraft*. Pisa: ETS.
- Duby, G. & Perrot, M. (Eds.) (2021). *Storia delle donne. L'Ottocento (a cura di G. Fraisse & M. Perrot)*. Roma-Bari: Laterza.
- Ebbersemeyer, S. (2020). From a “memorable Place” to “drops in the Ocean”: On the Marginalization of Women Philosophers in German Historiography of Philosophy. *British Journal for the History of Philosophy*, 28(3), 442-462.
- Falduto, A. (2025). *Autonomia e libertà individuale, etica concreta ed educazione alla libertà*. Roma: Carocci.
- Forster, M. N. & Gjesdal, K. (2015). *The Oxford Handbook of German Philosophy in the nineteenth Century*. Oxford: Oxford University Press.
- Fraisse, G. (2021). Dalla destinazione al destino. Storia filosofica della differenza tra i sessi. In G. Duby & M. Perrot (Eds.). *Storia delle donne. L'Ottocento (a cura di G. Fraisse & M. Perrot)* (pp. 89-129). Roma-Bari, Laterza.
- Giordano, A. (2014). Harriet Hardt Taylor Mill: Filósofa (1807-1858). *AG About Gender. International Journal of Gender Studies*, 3(5), 383-389.
- Gjesdal, K. (2015). Bildung. In N. Foster & K. Gjesdal (Eds.). *The Oxford Handbook of German Philosophy in the Nineteenth Century* (pp. 695-719). Oxford: Oxford University Press.
- Gleixner, U. (2014). *Pietism and Gender-Self Modelling and Agency*. In D. H. Schantz (Ed.). *A Companion to German Pietism 1660-1800* (pp. 423-471). Leiden: Brill.
- Hook-Demarle, M. C. (2021). Leggere e scrivere in Germania. In G. Duby & M. Perrot (Eds.). *Storia delle donne. L'Ottocento (a cura di G. Fraisse & M. Perrot)* (pp. 246-269). Roma-Bari: Laterza.
- Kourany, J. A. (Ed.) (1998). *Philosophy in a feminist Voice: Critiques and Reconstructions*. Princeton: Princeton University Press.
- Louden, R. (2020). *Johann Bernhard Basedow and the Transformation of modern Education: Educational Reform in the German Enlightenment Account*. New York: Routledge.
- Macor, L. A. (2013). *Die Bestimmung des Menschen. Eine Begriffsgeschichte (1748-1800)*. Stuttgart: Frommann-Holzboog.
- Manson, M. (2023). *Early Modern European Women and the Philosophy of Education*. In K. Detlefsen & L. Shapiro (Ed.). *The Routledge Handbook of Women and Early Modern European Philosophy* (pp. 324-336). New York: Routledge.
- Martin, G. (2014). *Pietism, the Enlightenment, Secularism and Modernity*. In D. H. Schantz (Ed.). *A Companion to German Pietism 1660-1800* (pp. 348-392). Leiden: Brill.
- Mastrantonio, M. (2022). Lady Wortley Montagu: the epistolary Woman because Women could not be called Philosophers, Scientist, or “Inventors”. *Journal of the History of Women Philosophers and Scientists*, 1(2), 1-20.
- O'Neill, E. (1998). Disappearing Ink. Early modern Women Philosophers and their Fate in History. In J. Kourany (Ed.). *Philosophy in a Feminist Voice: Critiques and Reconstructions* (pp. 17-43). Princeton: Princeton University Press.
- Offen, K. M. (2000). *European Feminism, 1700-1950: A Political History*. Stanford: Stanford University Press.
- Oksenberg Rorty, A. (1998). Rousseau's Educational Experiments. In A. Oksenberg Rorty (Ed.). *Philosophers on education - New historical perspectives* (pp. 238-254). New York: Routledge.

- Pal, C. (2023). *Women and Institutions in Early Modern Europe: Making Space for Female Scholarship*. In K. Detlefsen & L. Shapiro (Eds.). *The Routledge Handbook of Women and Early Modern European Philosophy* (pp. 13-28). New York: Routledge.
- Plastina, S. & De Tommaso, E. M. (2022). *Corpo e mente - Il dualismo e le filosofe di età moderna*. Milano: Società per l'Enciclopedia delle Donne.
- Printy, M. (2013). The Determination of Man: Johann Joachim Spalding and the protestant Enlightenment. *Journal of the History of Ideas*, 74(2), 189-212.
- Rorty, A. O. (Ed.) (1998). *Philosophers on Education. New Historical Perspectives*. London: Routledge.
- Rotschild, E. (1998). Condorcet and Adam Smith on Education and Instruction. In A. Oksenberg Rorty (Ed.). *Philosophers on education - New historical perspectives* (pp. 209-226). New York: Routledge.
- Scott, J. W. (2013). *Genere, politica e storia* (a cura di Ida Fazio). Roma: Viella.
- Shantz, D. H. (2014). *A Companion to German Pietism, 1660-1800*. Leiden: Brill.
- Sledwieswski, E. G. (2021). Rivoluzione e rapporto tra i sessi, la svolta francese. In G. Duby & M. Perrot (Eds.). *Storia delle donne. L'Ottocento* (a cura di G. Fraisse & M. Perrot) (pp. 34-50). Roma-Bari, Laterza.
- Vantin, S. (2018). *Il diritto di pensare con la propria testa. Educazione, cittadinanza e istituzioni in Mary Wollstonecraft*. Roma: Aracne.
- Yolton, J. W. (1998). Locke. Education for Virtue. In A. Oksenberg Rorty (Ed.). *Philosophers on education - New historical perspectives* (pp. 173-191). New York: Routledge.